



L'accoglienza come posizione di ascolto

Paola Morini, caposervizio del Servizio dell'educazione precoce
speciale del Sottoceneri

Il SEPS, Servizio dell'educazione precoce speciale, è un servizio multidisciplinare di intervento precoce della Sezione di pedagogia speciale del DECS. Si rivolge a bambini dalla nascita fino ai sei-sette anni che presentano uno sviluppo globale disarmonico o compromesso a causa di problemi motori, sensoriali o di altra origine. Il SEPS mette quindi in atto delle misure pedagogico terapeutiche per favorire lo sviluppo del bambino con bisogni educativi particolari fin dalla più tenera età. Medici, servizi scolastici e altri professionisti indirizzano le segnalazioni alla caposervizio. Il SEPS valuta lo sviluppo globale del bambino. In collaborazione con la famiglia propone e definisce l'intervento adeguato, ponendo particolare attenzione ai bisogni del bambino e alle risorse del contesto. Il SEPS è suddiviso in due settori tra Sopraceneri e Sottoceneri che differenziano la loro organizzazione in funzione delle esigenze dei loro territori.

Note

1
Da diversi anni il servizio segue la formazione promossa da Lydie Morel, logopedista, *maitre de mémoire* in logopedia e autrice del metodo *Cogi'Act* ('Cogi' per riflettere e 'act' per agire; l'apostrofo crea un legame mentale tra il campo delle esperienze e quello della conoscenza). Lydie Morel sostiene che "è responsabilità dell'adulto agire nei confronti della ricerca di senso che anima ogni bambino qualsiasi sia il suo handicap. Riconoscendo le sue preoccupazioni cognitive e agganciandovisi." In questo contesto l'articolazione tra lo sviluppo cognitivo, simbolico e del linguaggio hanno condotto Lydie Morel a considerare come necessario il fatto di analizzare il rapporto tra gli oggetti che sviluppano i bambini portatori di handicap per comprendere le costruzioni cognitivo-linguistiche soggiacenti e adattare un trattamento adeguato allo sviluppo del gioco e del linguaggio (cfr. Dossier: Agir, penser, parler. *Revue Langage et pratiques*, 2011).

2
Perron, R. (2004). *L'intelligence de l'enfant et ses troubles*. Paris: Dunod.

Le considerazioni che seguono vogliono mettere in luce un aspetto trasversale che contraddistingue la pratica del SEPS a favore dei bambini e delle loro famiglie. Lo scopo non è qui di illustrare il funzionamento generale del servizio e nemmeno i molteplici strumenti 'tecnici e specialistici' di cui dispongono gli operatori (pedagogisti, psicologi, logopedisti, ergoterapisti e psicomotricisti). L'intento in questo articolo è di condividere una visione generale che caratterizza il nostro approccio, una pratica clinica che travalica le singole professioni e che ci mette direttamente in contatto con il nostro lavoro di cura dell'umano.

L'eterogeneità delle problematiche

Siamo sempre più confrontati a una moltitudine di famiglie di varie provenienze, culture diverse, nuclei monoparentali o contesti colpiti da difficoltà economiche, problematiche sociali, fragilità psichica dei componenti. L'eterogeneità si riscontra pure nei bambini con difficoltà di sviluppo di varia natura e gravità seguiti dal servizio, che presentano età diverse comprese tra gli zero e i sette anni.

In questo contesto incontriamo le famiglie in un momento fragile del loro percorso di vita. Confrontate con un figlio in difficoltà, esse devono sostare in un tempo incerto dove non vi sono chiarezze né diagnosi poste. Il bambino, ancora in tenera età, le interpella e, in risposta, le famiglie si chiedono cosa fare, come interpretare le sue caratteristiche e come rispondere ai

suoi bisogni. Si tratta di famiglie che si ritrovano nella sofferenza, con un sentimento di incomprensione e, spesso, in solitudine.

La molteplicità delle problematiche umane con cui ci confrontiamo ci spinge a cercare un approccio che permetta di avvicinarci a questi nuclei familiari costruendo con loro una relazione che crei fiducia e ridesti il rapporto con il figlio che forse è stato inficiato e avvilito dalla sofferenza.

L'ascolto è prendersi il tempo per osservare

Il canale verbale può lasciare spazio all'osservazione. Negli anni di esperienza ci accorgiamo di come l'incontro con l'altro avvenga difficilmente attraverso un processo intellettuale puramente informativo. Il canale comunicativo privilegiato per l'incontro è spesso meno verbale e fatto principalmente di ascolto attivo, di partecipazione emotiva. L'operatore conduce gli incontri con spirito osservativo e curioso che lascia anche tempo allo scambio e alla narrazione che verrà.

Occupandoci di bambini abbiamo la fortuna di poter disporre di un vasto repertorio di materiale di gioco attraverso il quale accompagniamo e sosteniamo lo sviluppo del bambino, stimolando la sua curiosità personale e creando uno spazio d'espressione e di relazione.

Il terapeuta è quindi un traghettatore, un compagno di viaggio che allestisce le condizioni favorevoli nella sala di lavoro. È colui che offre uno spazio d'ascolto e del materiale adattato ai bisogni del bambino, lo guarda con interesse sostenendo, con entusiasmo e condivisione emotiva, le sue conquiste ma anche i suoi fallimenti ottenuti attraverso le innumerevoli ricerche e la manipolazione dei giochi presenti.

Questa postura facilita l'incontro tra l'adulto e il bambino, e ci pare un canale privilegiato per l'incontro con le innumerevoli famiglie straniere e migranti con cui entriamo in contatto a scapito del canale verbale maggiormente ostacolato.

Ascoltare il bambino osservandolo

*"Si grave que soit le trouble, l'enfant développe toujours une activité qui prête sens aux objets qui lui sont offerts"*².

Nel tempo, l'osservazione si è rivelata uno strumento d'ascolto potente; osservare il bambino è il primo passo per avviare la sua conoscenza, ci permette di capire dove si situino i suoi interessi e le sue 'preoccupazioni cognitive'¹. Il bambino dispone così di uno spazio per



Elisa Locatelli
2° anno di grafica – CSIA

esplorare il materiale che gli viene offerto e, al tempo stesso, se ne appropria utilizzandolo ‘come sa fare lui’. Osservare è dunque un modo di ascoltare; è lasciare uno spazio al bambino per agire, per ‘essere’ e per costruirsi. Ci permette di conoscerlo e situare meglio dove si trovino i suoi interessi e ci favorisce nel compito di sostenerlo ed assisterlo nelle sue ricerche offrendogli il materiale adatto a ciò che lo interpella. L’analisi delle sue ricerche è la parte che ci compete come professionisti e su cui lavoriamo da anni attraverso le nostre formazioni. In questo modo, quando il materiale proposto è ciò di cui necessita il bambino in quel momento del suo sviluppo – qualsiasi siano i suoi limiti –, egli è sempre attivo; esplora con piacere, serietà e attenzione.

Ascoltare il bambino insieme al genitore

La partecipazione del genitore alla terapia, in un periodo della presa a carico, ci permette di osservare insieme il bambino e di descrivere in sua presenza ciò che sta facendo, dando valore alle sue competenze. La condivisione delle osservazioni invita il genitore ad entrare in uno spazio d’ascolto nuovo: a lasciarsi stupire e a entusiasinarsi per le piccole conquiste del figlio, per l’interessante lavoro che sta svolgendo e per le soluzioni che realizza. L’operatore accompagna i genitori a sostare con il figlio lasciandogli il tempo di esplorare del materiale concreto. Si tratta di un lavoro che necessita di ripetizioni, di una pratica continua composta da minime variazioni, in un atteggiamento che permetta al bambino di padroneggiare le proprie-

tà degli oggetti. In quest'ottica non è importante il risultato ma, piuttosto, il percorso effettuato per ottenerlo: in esso sono in effetti contenute tutte le risorse messe in campo dal bambino.

Essere ascoltato per crescere

Il bambino ha necessità di essere ascoltato quando il genitore è al suo fianco e pensato quando quest'ultimo è assente. Offrire uno sguardo partecipe e carico di ammirazione rassicura il bambino che, di conseguenza, può esplorare con serenità e persevera più a lungo. La costruzione della conoscenza avviene sperimentando senza che vi sia una soluzione giusta o sbagliata. È dunque molto importante stare accanto al bambino e imparare a non correggerlo quando esplora, fidandosi del fatto che sarà in grado di trovare a modo suo delle strategie. In questo laboratorio esperienziale, l'adulto lo accompagna con curiosità e forza emotiva per qualificare i risultati del bambino, soddisfacenti o deludenti che siano. Procedendo in questa direzione, gli viene trasmesso il gusto di agire e di nominare ciò che sta facendo, come pure gli viene data la possibilità di imparare a sopportare frustrazioni senza scoraggiarsi essendo contenuto dall'atteggiamento dell'adulto.

Il 'nominare verbalmente' in questi frangenti è importante in quanto sostiene l'emergenza del linguaggio che si affranca a ciò che il bambino sta capendo e lo colora di senso. Il 'nominare' del bambino prende forma e va ben al di là del linguaggio in semplice denominazione puramente descrittivo e diretto: egli nomina gli oggetti delle sue scoperte e diventa protagonista in quanto la sua parola è condivisibile in presenza di un interlocutore disponibile all'ascolto.

Ci pare importante, in un mondo sempre più sganciato dalle esperienze concrete, riportare le famiglie a trovare degli spazi in cui il tempo è dedicato ai bambini, alla relazione e al gioco. Il bambino non impara da solo, ha necessità dell'ascolto di un adulto e del suo sostegno. In questo modo, l'adulto può trasmettergli il piacere della scoperta e lo accompagna con un linguaggio emotivo a dare significato al mondo che lo circonda.

Nella moltitudine di giochi possibili si prediligono quelli duttili e poco strutturati che possano permettere al piccolo esploratore azioni e composizioni variabili, da cui potrà estrarre molte caratteristiche relative alle proprietà degli oggetti del mondo reale. A casa i genitori inoltre potranno coinvolgerlo offrendogli il senso di piacere nel partecipare ad attività di cucina, riordi-

no, giardinaggio e qualsiasi altra attività concreta ed esperienziale che sollecita la famiglia.

È un'evidenza oramai che il nostro sistema di comunicazione, sempre più rivolto ai supporti digitali, riduca in maniera drammatica i rapporti interpersonali influenzando fortemente l'educazione emotiva. Le giovani generazioni di genitori ignorano, a volte, i danni che provoca nel bambino piccolo l'esposizione prolungata agli schermi.

L'intervento precoce vuole rompere questo sistema offrendo tempo per uno spazio esplorativo nuovo nella misura delle possibilità di ogni bambino, tramite esperienze concrete, uscendo dal tempo dell'immediato e lavorando attivamente con gli elementi del gioco.